****

**SPEDIZIONE DI SAPRI**(*1857*)

Tentativo insurrezionale mazziniano per la liberazione del meridione dal dominio borbonico. Organizzato da Carlo Pisacane, sperava sull'appoggio delle popolazioni locali ma, sbarcati a Sapri, a sud di Salerno, il 28 giugno 1857, dopo aver liberato trecento detenuti a Ponza, i volontari si trovarono isolati. Direttisi verso l'interno furono battuti dai borbonici a Sanza. Pisacane, ferito, si uccise.

|  |  |
| --- | --- |
| **LA SPIGOLATRICE DI SAPRI**Eran trecento: eran giovani e forti:          E son morti!Me ne andava al mattino a spigolareQuando ho visto una barca in mezzo al mare:Era una barca che andava a vapore,E issava una bandiera tricolore.All’isola di Ponza si è fermata,È stata un poco, e poi s’è ritornata;S’è ritornata, e qui è venuta a terra;Sceser con l’armi, e a noi non fecer guerra.         Eran trecento: eran giovani e forti:  E son morti!     Sceser con l’armi, e a noi non fecer guerra,Ma s’inchinaron per baciar la terra:Ad uno ad uno li guardai nel viso;Tutti aveano una lagrima ed un sorriso:Li disser ladri usciti dalle tane,Ma non portaron via nemmeno un pane;E li sentii mandare un solo grido:—Siam venuti a morir pel nostro lido!—     Eran trecento: eran giovani e forti:          E son morti!     Con gli occhi azzurri e coi capelli d’oroUn giovin camminava innanzi a loro;Mi feci ardita, e presol per la mano,Gli chiesi: —Dove vai, bel capitano?Guardommi, e mi rispose: —O mia sorella,Vado a morir per la mia Patria bella!—Io mi sentii tremare tutto il core,Nè potei dirgli: —V’aiuti il Signore!—      | Eran trecento: eran giovani e forti:          E son morti!Quel giorno mi scordai di spigolare,E dietro a loro mi misi ad andare:Due volte si scontrar con li gendarmi,e l’una e l’altra li spogliar dell’armi:Ma quando fûr della Certosa ai muri,S’udirono a suonar trombe e tamburi;E tra il fumo e gli spari e le scintillePiombaron loro addosso più di mille.     Eran trecento: eran giovani e forti:          E son morti!     Eran trecento, e non voller fuggire;Parean tremila e vollero morire:Ma vollero morir col ferro in mano,E innanzi ad essi correa sangue il piano.Finchè pugnar vid’io, per lor pregai;Ma un tratto venni men, né più guardai...Io non vedeva più fra mezzo a loroQuegli occhi azzurri e quei capelli d’oro!...     Eran trecento: eran giovani e forti:          E son morti!  |